



Agrigento, Valle dei Templi - Enzo Crapanzano, Salvatore Castelli e Ignazio Voi, in attesa della partita simboleggiano un incontro di boxe della mitologia Greca ed anche ... gli stronzi di Riace

I miei ricordi

Agli inizi degli anni cinquanta del secolo scorso, alle Fontanelle, lato Erice, sorge la nuova Chiesa San Giuseppe dei Padri Rosminiani; a capo c'è don Mario Tomasi che oltre a gestire con cristiana vocazione la struttura religiosa, intrattiene anche ottimi rapporti politici con le istituzioni locali.

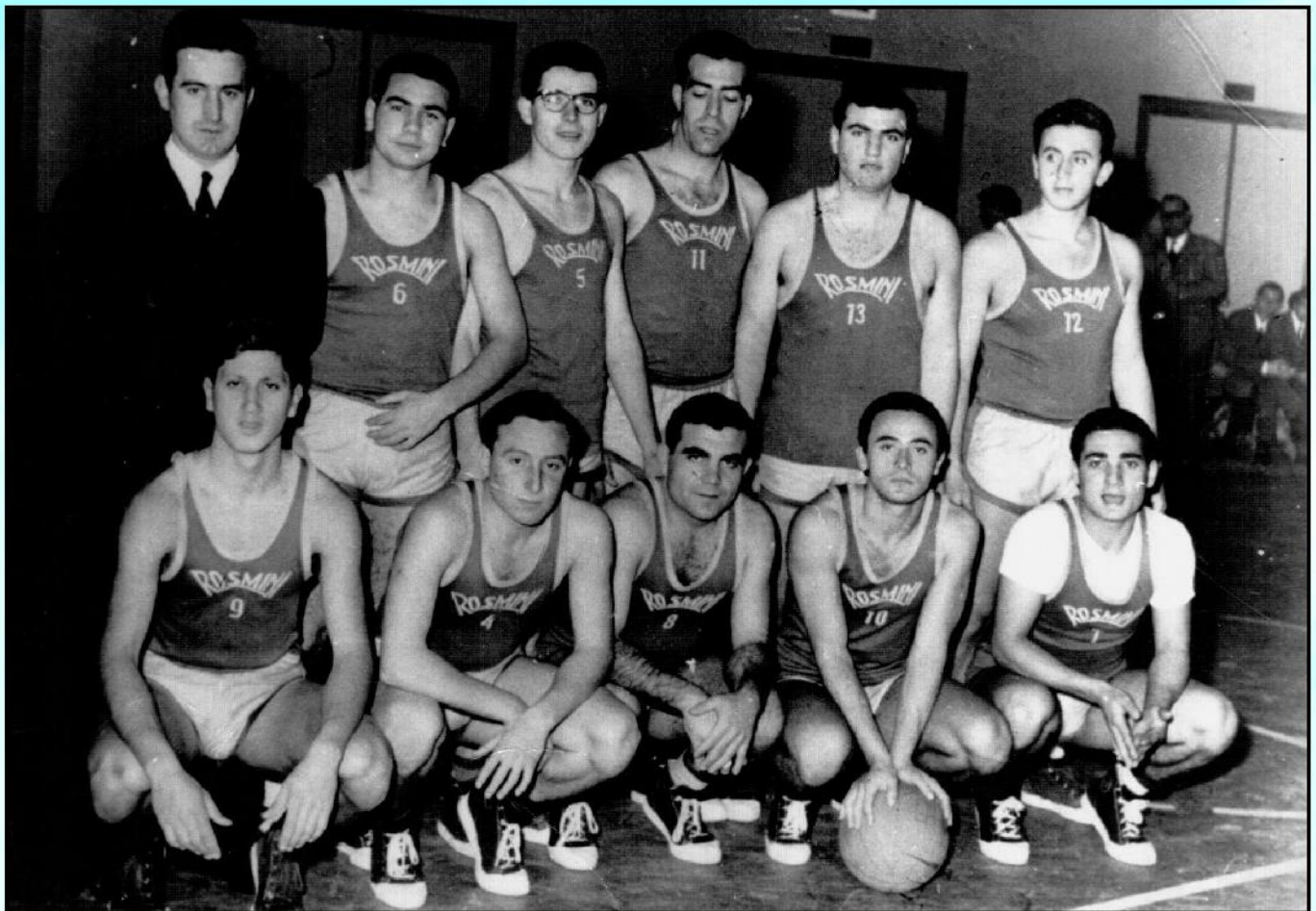
Suoi collaboratori, fra gli altri, Padre Oreste e Padre Roberto; entrambi, alternativamente, si prendono cura dell'oratorio; il più amato dai giovani è Padre Oreste, anche se a dire la verità il primo giorno che frequentai la parrocchia, avevo 12 anni, mi assestò un bel ceffone dicendomi *"non si ascoltano i discorsi dei grandi"*. I grandi erano lui e

mio fratello Renzo, 16 anni, che si intrattenevano a centro campo. Spiegai che ero lì a guardarli con il naso in su, proprio perché al guinzaglio del fratello. Lui si scusò più volte.

Il campetto di pallacanestro in terra battuta era alle spalle dell'attuale piccolo teatro a quel tempo da poco ultimato. Lì, in seguito furono realizzati gli spogliatoi al servizio del calcio e del basket i cui nuovi campi in asfalto, l'uno dentro l'altro (con i canestri di volta in volta smontabili), erano quotidianamente presi d'assalto da ragazzi che alternavano lo sport al catechismo.

Io e i miei fratelli eravamo fra i pochi a vivere fuori dal quartiere; abitavamo infatti nella parte alta della Via S. Anna, proprio di fronte l'istituto delle suore dell'Incoronata, da me e da altri coetanei frequentato.

Il problema emerge quando, inserito nella



La Rosmini Erice nell'anno della conquista della serie A, con Ettore Daidone che fu il nostro allenatore per alcune stagioni. Da sinistra: Franco Gallo, Aldo Guarotta, Peppe Ruffino, Carlo Lungaro, Roald Lilli Vento; accosciati: Roberto Naso, Nino Fodale, Ignazio Voi, Peppe Vento, Giovanni Crimi

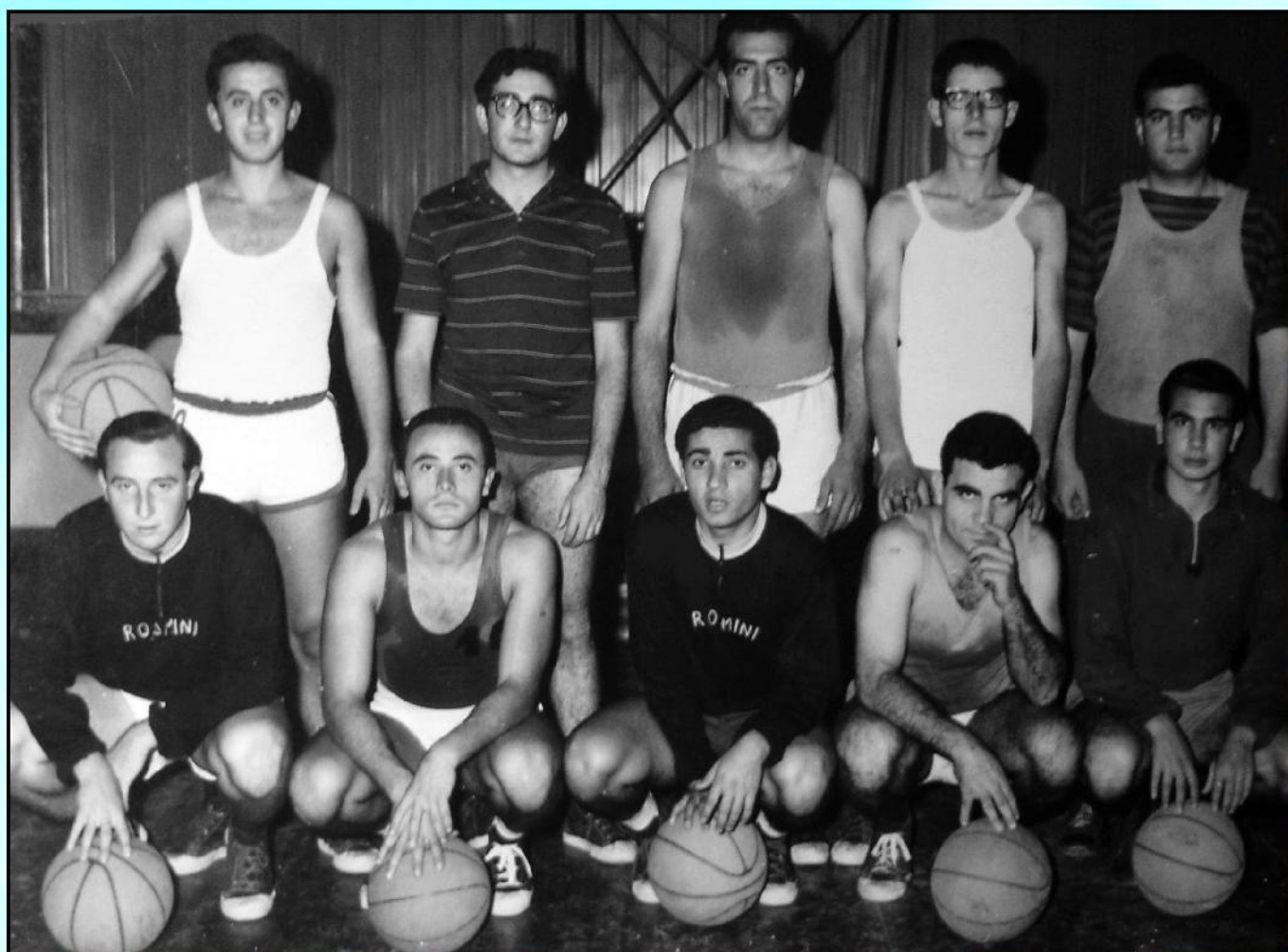


La Rosmini gioca a Caltanissetta una delle sue tante partite vincenti del campionato di serie B 1961/62 che vincerà, conquistando così il diritto agli spareggi per l'ammissione in serie A, conseguita senza alcuna sconfitta

squadra di basket, mi viene comunicato, così come del resto a tutti gli altri, che la domenica non avrei giocato se non dopo aver sentito messa. Nasce così il biglietto di giustificazione che Padre Catalano mi firmava ogni volta per certificare che

pure il bacio dell'anello! Ma era così e forse anche giusto, perché lì imparai molte regole di vita, al di là della scuola e della stessa famiglia che pure era estremamente attenta.

Inizia con questi presupposti una straordi-



Una delle prime formazioni della Rosmini, in una pausa d'allenamento. In alto: Roald Lilli Vento, Ugo La Deda, Peppe Ruffino, Aldo Guarnotta, Carlo Lungaro, Nino Fodale, Peppe Vento, Giovanni Crimi, Ignazio Voi, Franco Gallo

avevo partecipato alla sua messa che a quel tempo diceva all'Incoronata; il tutto dopo uno spontaneo (sic!) bacio l'appariscente anello, non so di che valore, che portava nella mano destra, sempre protesa al rispetto dei fedeli.

È il ricordo più fastidioso, perché dover ascoltare messa o servir messa, per potere essere abilitato a giocare, mi sembrava una violenza insopportabile; e poi

naria avventura che mi porterà a vivere emozioni indimenticabili, fra amici straordinari che, come me, dallo sport hanno tratto la linfa vitale per vivere in assoluta spensieratezza, al riparo dalle tentazioni, dall'ozio e dalle violenze di una società che in verità ha sempre riservato scarse attenzioni alla sana crescita delle giovani generazioni.

Questa era la funzione propria dell'oratorio e in molti, oggi, c'è la nostalgia di non poter sapere in sicurezza i propri figli, oggetti smarriti e ottenebrati da un perverso pericolo che incombe su di loro: lo schermo di un computer o di un videogiochi per diverse ore al giorno o peggio ancora la droga!

La nostra è stata una generazione fortunata, pur nella povertà del tempo. Nell'oratorio abbiamo conosciuto il calciobalilla ed il ping pong, i giochi allora più praticati; lì c'erano sempre palloni di basket o di calcio pronti all'uso. Non era certamente ricorrente averne uno tutto per sé in casa. Sto parlando degli anni cinquanta del secolo scorso; il dopo guerra.

Il nostro allenatore, per un paio d'anni, fu Ettore Daidone, lui ci diede i primi rudimenti del basket che apprendemmo in un crescendo vertiginoso. Giocammo per lungo tempo senza subire sconfitte, passando di promozione in promozione, anno dopo anno, fino a raggiungere la serie A del tempo che rappresentava la seconda divisione nazionale. Allora, il massimo dei campionati italiani di basket era espresso dalla Prima Serie, definita anche Serie d'Onore o d'Eccellenza; poi la nostra serie A, divisa in due gironi, centro-nord e centro-sud; in quest'ultimo c'eravamo noi della Rosmini Erice, due squadre del Lazio: la Fiamma e l'Ex Massimo, con un team di livello superiore perché retrocesso dalla Prima Serie. Poi alcune squadre campane, Pallacanestro Napoli, Caserta, Pozzuoli ed ancora squadre pugliesi e il Catanzaro, in rappresentanza della mia terra natia, la Calabria.

Nacqui lì perché mio padre nel 1938, a soli 18 anni, per "incompatibilità" con il regime del tempo, venne inviato al confino di polizia, a Gioiosa Jonica, un paesino di poche migliaia di abitanti incastonato nell'appennino calabro. Mia madre aveva tredici anni quando si invaghì di quel rivoluzionario. I miei primi nomi "Svanhild Roald" sono proprio il frutto di questa contestazione a un fascismo che, fra l'altro, vietava agli italiani di mettere nomi stranieri ai propri figli.

Ogni partita casalinga era una grande festa a cui partecipavano migliaia di ericini e trapanesi, assiepati a bordo campo, dove per ogni gara veniva anche allestita una piccola tribuna per le autorità, da noi smontata subito dopo, per dare spazio al calcio.

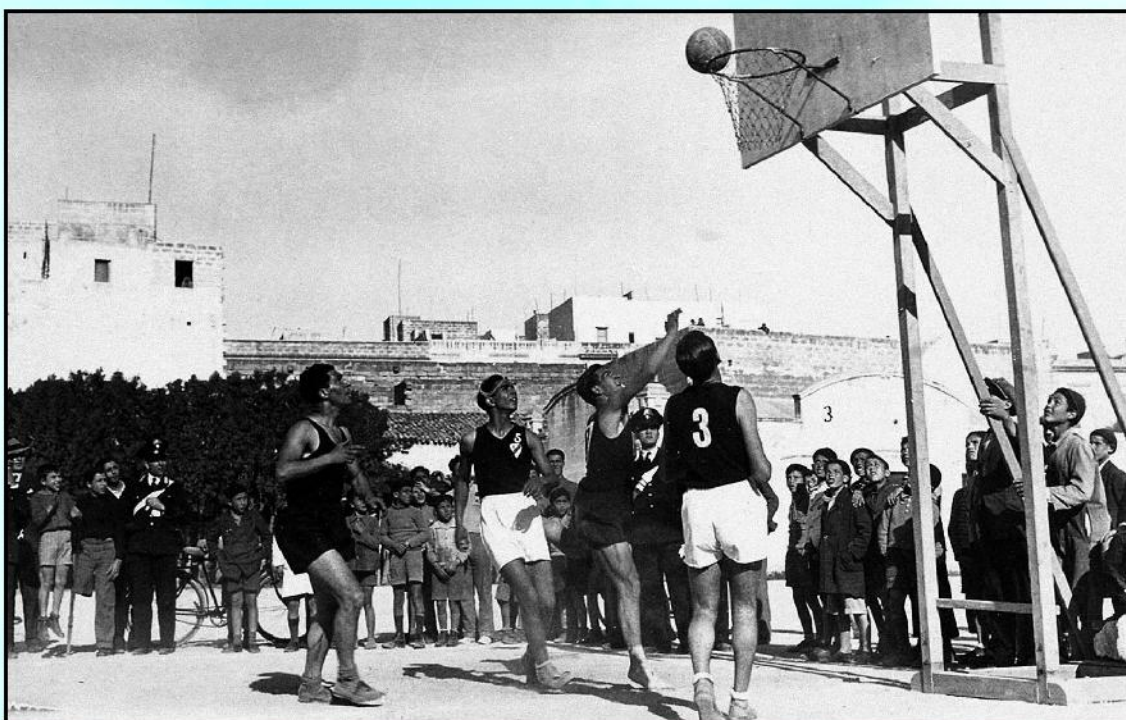
Le trasferte siciliane venivano affrontate in *tradotta*, treno di terza classe con posti a sedere rigidamente in legno; ci mancava poco che ci facessero viaggiare in carro bestiame. Non deve sembrarvi strano se vi dico che per andare a



La tradotta. Questi i posti a sedere per molte delle nostre trasferte



Fine anni '50 del secolo scorso. La squadra dell'Enal Trapani, composta da bravissimi cestisti, tra cui Minaudo (chiamato Farfallino, perché a rimbalzo dava l'impressione di fermarsi in aria) Tuccio Pipitone, Tuccio D'Amico e Vittorio Guamotta, cercò a quel tempo di contenere l'ascesa di una Rosmini che già faceva parlare di sé. Storico un incontro fra le due squadre, in cui i nostri avversari partirono con un handicap di 20 punti. Così, infatti, prevedeva il regolamento quando una squadra di serie superiore, ne incontrava una militante in un campionato inferiore. Finì con un brutto episodio che costrinse gli arbitri a sospendere la partita. In verità fra le due squadre non ci fu mai un vero e proprio rapporto di conflittualità, tant'è che dall'Enal passarono presto alla Rosmini Cecé Castelli, Dino Magaddino e Aldo Guamotta. Da ricordare anche una partita amichevole promozionata come "i vecchi contro i giovani", in cui la parte dei veterani era rappresentata da cestisti dell'Enal con un'età variabile dai 25 ai 30 anni, mentre i giovani erano noi della Rosmini, tutti di età inferiore ai 18 anni



Fasi di una partita degli anni quaranta. Campo di Via Spalti, dove oggi c'è il Tribunale e la Scuola Media Simone Catalano. Notare la struttura in legno del canestro